



**COMITATO PER LA LOTTA
CONTRO LA FAME NEL MONDO**
O.D.V. – Largo Annalena Tonelli, 1 – 47122 – FORLÌ
www.comitatoforli.org

CAMMINIAMO INSIEME

Agosto 2021

n. 47

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Lunedì 21 giugno scorso, alle ore 19 nel piazzale retrostante alla nostra sede, si è svolta l'assemblea dei soci. Quest'anno, oltre alla annuale assemblea ordinaria, è stata convocata una sessione straordinaria per l'approvazione del nuovo statuto.

L'entrata in vigore della nuova legge sul terzo settore ha infatti obbligato tutte le Onlus come la nostra a modificare, oltre alla propria denominazione, anche alcuni articoli dello statuto per uniformarsi ad un unico modello nazionale. Queste procedure hanno richiesto la presenza di un notaio per certificare la congruità del nuovo statuto e verificare la presenza, di persona o per delega, di oltre la metà dei soci iscritti.

Alle ore 19,30 il notaio Torroni ha dato lettura di tutti gli articoli del nuovo statuto che è poi stato votato e approvato all'unanimità dai 103 soci presenti. Al di là del cambio di denominazione, ora siamo "Comitato per la lotta contro la fame nel mondo – ODV" (organizzazione di volontariato), sono state approvate alcune modifiche che prevedono l'introduzione: di un organo di controllo, della figura del volontario non socio che svolge la sua attività in maniera saltuaria, della figura del socio onorario riservata a coloro che hanno sostenuto con la loro opera il Comitato e non possono più svolgere il loro servizio. Per chi volesse il testo del nuovo statuto è scaricabile dal nostro sito (www.comitatoforli.org).

Nella seconda parte della serata si è svolta l'assemblea ordinaria, partendo dalla relazione morale del Presidente che si è soffermato in particolar modo sull'importanza delle buone relazioni fra i soci e sul rispetto ed ascolto fra i volontari e le persone che vengono a visitare il nostro mercatino.

Si è poi proceduto con l'analisi del bilancio 2020 che inevitabilmente ha risentito delle chiusure legate alla pandemia Covid19. Sia il bilancio consuntivo 2020 che il bilancio preventivo 2021 sono stati approvati con ampia maggioranza.

Ringraziamo sentitamente tutti i volontari che si sono prodigati per la complessa organizzazione dell'assemblea.

Daide

ALCUNI RINGRAZIAMENTI DALLE MISSIONI

20 giugno 2021 - I due ultimi cartoni che avete spedito sono arrivati bene. Ringraziamo molto. Adesso aspettiamo gli altri e ci risentiamo

Sorella Rosa Manganiello - Camerun

26 giugno 2021 - Oggi mi è arrivato il pacco di medicine che avete spedito il 18 maggio. Grazie! Ora siamo sicure che arrivano fino a Touba

Suor Ambrogia Casamenti - Costa D'Avorio

26 giugno 2021 - Il sottoscritto, Enzo Missoni, fondatore del Centro Socio Sanitario OASIS J.B. di Koudougou, in Burkina Faso, vi dà ricevuta di un



cartone contenente molti medicinali. Questo regalo di prodotti farmaceutici permetterà di prendere meglio in carico e di meglio curare i nostri bebè malnutriti. Rinnoviamo ancora i nostri ringraziamenti. Grazie, grazie per il vostro starci vicini allo scopo di migliorare la situazione sanitaria dei nostri bambini Africani.

Enzo Missoni, Burkina Faso

UN PENSIERO DELLA BEATA BENEDETTA

Cerca di essere sereno, leggero e con la lampada dello spirito accesa. Tutti abbiamo ore di stanchezza e di abbandono, ma sosteniamoci e offriamo a Dio la nostra volontà così com'è, a volte più tiepida, a volte stanca, ma non schiacciata, mai. Se avrai paura dirai senza vergogna "ho paura" e Dio ti fortificherà. Per tutti c'è dolore, speranza e lacrime, ma una superiore certezza vale a illuminarci e renderci sereni nella strada che ci conduce al Signore.

Benedetta Bianchi Porro

Per le consuete vacanze estive il Comitato è **chiuso dal 2 al 28 agosto compresi.**

BUONE VACANZE A TUTTI

Forlì, luogo delle nostre radici

Sotto il tendone fra le robe vecchie del Comitato un semicerchio di persone è in ascolto di suor Catherine Anyango Wanga, del Kenya. Molti dei volontari presenti hanno conosciuto Annalena, i partecipanti al viaggio a Wajir l'hanno cercata nel luogo della sua prima missione, portando l'impegno a far rivivere il "Centro di riabilitazione" fondato negli anni '70 da



Annalena e Maria Teresa. Suor Catherine, che parla un ottimo italiano, è la superiora delle suore camilliane, venuta in Italia per il loro capitolo; con un largo sorriso ci dice che si sente privilegiata di sedersi qui perché era per lei un sogno venire a Forlì, nella città natale di colei che è ancora così presente in terra d'Africa. Dal 2007 quattro suore hanno iniziato il loro lavoro al Centro dove Annalena ha camminato, ha pregato, ha lavorato; le sue "orme" sono ancora visibili e molti dei piccoli da lei fatti fiorire, oggi ricoprono posti importanti, anche al governo.

"Oggi qui nei reparti - ha detto la madre - ho incontrato voi volontari, non certo giovani, che siete più missionari di altri perché siete, per noi lontani, le radici e grazie al vostro lavoro siamo una forza, sparsi nel mondo". Le suore hanno assunto il testimone di Annalena, andando a prelevare i bambini disabili nelle loro capanne, tenuti reclusi dai genitori, che vivono ancora come una vergogna l'handicap dei figli; li portano al Centro per la riabilitazione, per la scuola, per il pranzo e li riportano a casa nel primo pomeriggio. I bimbi rifioriscono specialmente per la possibilità di comunicare, di relazionarsi, di nutrirsi e di sentirsi amati.

La vita delle sorelle è sì paragonabile ancora a quella delle compagne di Annalena, anche loro hanno ricevuto le sassate perché il loro abito testimonia la loro fede, ma loro possono partecipare quotidianamente all'Eucarestia per la presenza di una chiesa, di un gruppetto di cristiani e di un sacerdote.

I pericoli per la loro presenza non mancano e spesso accadono momenti di vero rischio per i cristiani, ma la popolazione le sostiene avvertendoli e il governo ha concesso loro un servizio di guardie, specialmente per la notte.

"*Servire i malati e i poveri fino alla morte è per noi il quarto voto, che ogni giorno confermiamo sotto la torre dell' Eremo di Annalena, il seme gettato nel solco continua a dare i suoi frutti*".

Raffaella

IL CAMPO SHALOM

A giugno, dopo la pausa forzata dello scorso anno, si è svolto al Comitato l'ormai tradizionale "Campo Shalom".

E' stata un'edizione inevitabilmente un po' ridotta sia nel numero di ragazzi che nel tempo dedicato alle attività, ma l'obiettivo di ripartire con slancio e contenuti direi che è stato centrato.

In particolare le serate di approfondimento sono state tutte molto importanti: profonda e commovente quella su Annalena (grazie Andrea), importanti le testimonianze di due missionari (il dott. Cenerini e Padre Marcello), di grande attualità gli approfondimenti sui migranti della "rotta balcanica" e sulla nuova ecologia, a dimostrazione che il Comitato sa anche essere "sul pezzo".

L'ultimo incontro è stato in collegamento video con padre Luca Vitali che vive in una "favela" all'estrema periferia di San Paolo del Brasile. Mentre ci parlava delle difficoltà ma anche delle gioie di una missione così difficile un ragazzo gli ha chiesto se non si sentisse sopraffatto dalla rabbia di vedere la ricchezza e la povertà più estreme convivere nella stessa città. Padre Luca ha risposto che sì, la rabbia e il senso di impotenza spesso si facevano sentire, ma che gli era di grande conforto la quotidiana abitudine degli abitanti della favela di ritrovarsi in cerchio (qualcosa di molto simile al "For Universe" di Ulisse)*, abbracciati ed equidistanti.

* breve rito in cui ci si dispone in cerchio (se si è molti in più cerchi concentrici) che termina con l'urlo collettivo "for universe" allo scopo di aumentare l'armonia fra i partecipanti e appunto nell'universo.

Michele

TESTIMONIANZA DI PADRE MARCELLO SIGNORETTI MISSIONARIO IN ETIOPIA

Miei cari giovani, e amici,

sono venuto oggi in mezzo a voi per un dovere di riconoscenza, per ringraziare voi tutti, che vi siete sacrificati e avete aiutato tanto la mia gente e la mia missione. Da questa terra e soprattutto da questa benemerita organizzazione, sono partiti tanti aiuti nelle zone più remote del pianeta. Grazie quindi per la vostra costante e continua solidarietà anche con il mio popolo.

In questo momento provo gioia e commozione, perché vedo, di nuovo, volti di coloro che aiutano il lavoro dei missionari (i motori nascosti utili e indispensabili) e sono in mezzo a persone che mi seguono e mi sostengono.

Ritengo utile raccontarvi qualche cosa della mia esperienza di vita, perché non è stata una vita facile, ma piena di difficoltà, con periodi di sofferenza specialmente nella mia infanzia e gioventù, e anche nel mondo del lavoro. Ho conosciuto la povertà, la lunga malattia dei miei genitori, l'interruzione della scuola per il lavoro, e anche nel mondo del lavoro, ho dovuto superare tante prove, invidie, gelosie, persone che facevano di tutto per rubarti il posto di lavoro con l'inganno.

Tutti abbiamo incontrato e incontriamo, nel corso della vita, difficoltà, sofferenze, incomprensioni, perdita di persone care, e spesso la tentazione è quella di reagire in modo sbagliato e abbandonarsi alla disperazione.

Ci si trova improvvisamente in un tunnel, oscuro, dove tutto è buio, per cui ci si ripiega su se stessi, e si perde la voglia di continuare a combattere e a lottare. Ma bisogna avere pazienza e fidarsi di Dio.

“con Lui tutto è più facile: “venite a me voi che siete affaticati e stanchi e io vi ristorerò – dice Gesù”. in fondo al tunnel c'è sempre una luce, dopo la notte ritorna radioso il giorno, dopo la sfiducia torna la voglia di vivere, di lottare e continuare a sognare.

Oggi faccio parte della grande schiera dei missionari sparsi nel mondo. Sono stato chiamato a lavorare nella vigna del Signore, alle cinque della sera, all'ultima ora, nel 2001, a 58 anni sono stato ordinato sacerdote.

Vi dicevo che la vita mi ha riservato anche tante sorprese. Ricordo che da giovane decisi di non sposarmi, decisione dovuta al fatto che avevo assistito a negative esperienze matrimoniali nel mio paese, per cui mi ero fatto l'idea che il matrimonio non fosse una cosa positiva. Ma non avevo fatto bene i conti.

Un giorno mi si avvicina una ragazza bella, un bel sorriso, capelli lunghi, che mi guarda con interesse. Ma io non posso, non voglio, cerco di evitare il suo sguardo, ma poi voi sapete come vanno queste cose, perché avete vissuto questa esperienza. Prima uno sguardo, un sorriso, poi alcune parole, un bacio, il primo timido, e poi tanti altri e poi nasce amore, e con l'amore il desiderio di vita insieme, coronato dal matrimonio. Ho tanto ringraziato Dio di questo provvidenziale incontro e del matrimonio. Esperienza per me meravigliosa.

Ma purtroppo questo idillio è durato solo 870 giorni: una visita medica e il professore che l'aveva visitata mi chiama da parte e mi dà una sconvolgente notizia: **“Tua moglie è gravemente malata e avrà pochi mesi di vita. Metastasi diffusa”.** Mia moglie non era mai stata male, era robusta, forte, energica, aveva tanti impegni, la scuola, era insegnante, la mamma anziana da accudire, gli impegni familiari. Tutto il mondo mi è crollato addosso, mi sono messo a piangere, a pregare che ciò non avvenisse; ho lottato, ho protestato con il Signore **“Tu non puoi togliermela in questo modo e così presto”.**

Ma le vie del Signore non sono le nostre vie, i suoi pensieri e la sua volontà, non sempre coincidono con le nostre. **Non mi sono ribellato, ma ho chinato la fronte**



alla Divina Volontà; anche se il mio cuore e la mia carne urlavano tutto il dolore per il distacco da una persona così tanto amata e cara. **Lui aveva i suoi progetti.**

E veniamo alla terza fase della mia vita. Subito dopo la pensione avvenuta dopo 37 anni di lavoro e all'età di 54 anni, ho subito pensato come impiegare il tempo rimasto da vivere. E la nave della mia vita, per vie misteriose, e sicuramente per disegno di Dio, è approdata in terra d'Etiopia. Sono andato per quindici giorni là, con un gruppo di amici. Un'esperienza affascinante! Vedeste, amici miei, come è



bello il Wolayta, regione al sud dell'Etiopia. Io lo chiamo il mio angolo di paradiso, qui la natura è ricca e incontaminata, ti parla con i suoi silenzi, con i rumori del vento e della pioggia e, attraverso il canto degli uccelli, ti stupiscono le sue notti che sono un trionfo di stelle, il chiarore della luna, le aurore e i tramonti infuocati, clima mite e incantevole.

Questi luoghi e questi fratelli hanno conquistato il mio cuore. Ed è per loro che sono ancora lì, dopo 25 anni a condividere la loro vita e le loro giornate. Nei miei sogni giovanili, volevo fare l'esperienza di

un popolo povero, e Dio mi accontentato facendomi incontrare questa gente, fra le più povere del mondo.

Io sono anche testimone diretto delle devastanti conseguenze della fame e malnutrizione. Spesso, anche oggi, vedo persone ridotte pelle e ossa, scheletri viventi, bambini con le pance gonfie per la denutrizione e mamme con i seni seccati. Gli ammalati e i poveri arrivano da me piangendo e chiedendo aiuto; si inginocchiano, si buttano per terra, come dei naufraghi che si aggrappano ai tuoi piedi cercando l'ancora di salvezza e non ti lasciano fino a che non prometti loro l'aiuto. Molte volte, non riuscendo a far fronte a tutte le necessità e sofferenze, mi devo limitare a dire loro solo una parola, a donare un sorriso, una carezza, dando loro la certezza di sentirsi amati.

Io, quando incontro la gente, la abbraccio, la stringo al petto, e la bacio; è gente ferita dalle avversità della vita e ha bisogno di un nostro gesto, anche fisico, di amore e di tenerezza.

Ho vivo nella mia mente il ricordo di un uomo, padre di famiglia, portato con la carriola alla missione, morente, completamente distrutto dalla malattia, me lo hanno letteralmente scaricato ai piedi come un sacco di patate, io lo guardo con tanta compassione. Ricordo di averlo baciato sulla fronte e sulle gote e di avergli stretto calorosamente la mano cercando di infondergli coraggio e, con cura amorevole l'ho accompagnato all'ospedale. Ho scolpita nella mia mente un'immagine indelebile: i suoi occhi neri, larghi, belli, mi fissano ed esprimono riconoscenza, amore, gioia, gratitudine, tutto. Le sue labbra si aprono, mostrando la sua bella bianca e perfetta dentatura, e tutto il volto si trasforma. Non ho mai

visto su volto umano un sorriso così radioso, mi sembrava il sorriso di un angelo; in quel momento avevo toccato il corpo di Cristo. Questo è solo un fatto, ma le mie giornate sono costellate di tanti fatti come questo.

Terzo momento della mia vita: la chiamata al sacerdozio.

Vi confesso che, prima dell'ordinazione sacerdotale, per parecchie notti non ho dormito al pensiero della dignità e responsabilità del Sacerdozio. Tutta la mia persona si sentiva schiacciata e smarrita. Tante volte ho cercato di sfuggire alla chiamata di Gesù, e tante volte ho ripetuto al Signore: Signore allontanati da me, tu non puoi scegliere me, non sono degno e non sono capace, ma poi, dopo tanti timori, perplessità e paure, mi è venuto in mente quel passo della Bibbia quando Geremia di fronte alla chiamata di Dio, piangendo risponde: "Aimè Signore, mio Dio, ecco io non so parlare, allontanati, ma il Signore gli risponde: "Non preoccuparti, ma va da coloro a cui ti manderò, non temere perché io sono con te per proteggerci". Ho pensato a Pietro, rozzo pescatore e ormai anziano che dice: "Signore allontanati da me che sono peccatore", e Gesù di rimando dolcemente e invitante gli dice: "Vieni e seguimi e non temere, io supplirò alla tua debolezza". Dopo di che ho sentito salire nel mio cuore turbato una marea di pace e serenità: se il Signore mi chiama a questa missione, vuol dire che mi darà l'aiuto necessario per sopportare i pesi, le difficoltà e le responsabilità.

Impresso è ancora nel mio cuore e nella mia mente, il ricordo della mia ordinazione, e la prima messa. Le grandi emozioni che ho provato quando, nel varcare la soglia della cattedrale di Soddo gremita, ho sentito la gente che cantava, esultante e batteva le mani al suono e al ritmo dei tamburi: ricordo bene i fremiti di gioia che attraversarono tutte le mie vene, e tutta la mia vita... la sensazione di vivere un miracolo era fisica, e dolci lacrime hanno rigato il mio cuore, prima ancora del mio volto. Tenete presente che in quel giorno tutti i cristiani di Soddo e catechisti hanno servito il pranzo ai tanti poveri della città.

In questo momento tutte le mie forze sono dirette e orientate al Centro per bambini di strada, costruito appositamente per i bambini della città di Soddo e dintorni che non hanno fissa dimora e che vivono per strada e dormono sotto le verande e spesso dentro le fogne per ripararsi dal freddo della notte. Nel Centro trovano cibo, vestiti, letto dignitoso, cure mediche, educazione, e tutti hanno la possibilità di frequentare le scuole e, chi vuole, di imparare un mestiere. Hanno una casa dove possono trovare quella dignità perduta e quell'affetto che mai hanno avuto e di cui hanno tanto bisogno.



In tutti questi anni ho costruito tanto per questo popolo, tanto povero ma anche tanto ricco di semplicità, bontà, accoglienza; ho costruito chiese, scuole, asili, ponti, acquedotti, pozzi, strade, mulini, cliniche, eretto case e capanne, ho pagato buoi, mucche, pecore.

Miei cari fratelli, la provvidenza fa sentire la sua voce: quando arrivano gli aiuti dall'Italia, e sono tanti, e tra questi ci sono anche quelli del vostro Comitato, il

nostro volto si illumina di gioia e di commozione, perché in quel momento la nostra mente vede, come in un film in anteprima, tante famiglie, papà e mamme, schiacciati dal peso della sofferenze e della miseria, con il rinnovato sorriso sul volto, e la rinata speranza nel cuore. Vede tanti anziani, come i vecchi patriarchi della Bibbia, alzare le loro stanche e scarnite braccia al Creatore, in segno di gratitudine, e tante tremule e callose mani scendere benedicensi sul nostro capo.

Nei villaggi la gente ci attende festante, gli anziani ci benedicono, gli uomini e le donne si affrettano a baciarsi le mani, i bambini si stringono intorno a noi, le mamme con i loro bimbi al seno invocano la nostra benedizione. Oggi Gesù è venuto a visitare il nostro villaggio dicono; e con Lui arriva l'assistenza spirituale, e materiale.

Sono testimone della fede di questo popolo: grande rispetto quando entrano in chiesa, preghiera fervorosa durante le funzioni religiose; elevano il pensiero a Dio prima di ogni azione della giornata. Delle volte, osservandoli in preghiera, non ve lo nascondo, mi scendono le lacrime, ma sono lacrime di gioia, perché penso: questo popolo non ha niente, non ha vestiti, non cibo a sufficienza, spesso nelle capanne soffre il freddo, non ha lavoro, ma ha una fede viva, genuina, e un'enorme ricchezza interiore.

Cari fratelli, il messaggio che vorrei lasciarvi è questo: ringraziamo Dio, per il dono della vita. Che è una esperienza straordinaria, meravigliosa, irripetibile. Ogni giorno dobbiamo scoprire la bellezza delle cose, la bellezza della gente, e vedere la vita con occhi nuovi, dobbiamo gustarla e viverla pienamente perché è una avventura e un sogno che finirà solo nel momento in cui chiuderemo questi nostri occhi su questo meraviglioso palcoscenico che è il mondo, e finiremo tra le braccia di Dio. Sappiate vedere la presenza dell'amore di Dio nella vostra vita: una moglie buona, un marito premuroso, dei genitori saggi, un amico sincero, una gioia inaspettata, il dono dei figli, i frutti del campo e del proprio lavoro, sappiate gioire per tutto questo.



Voi, cari ragazzi, sarete il futuro, sarete al nostro posto, tenete presente che il domani sarà come voi lo costruirete; per cui **cercate uno scopo nella vita**. Puntate in alto, non vi accontentate della mediocrità, ma fate di tutto per essere ben preparati a migliorare questo mondo, costruendo cose belle con il vostro lavoro e impegno. Ne avete la forza, l'intelligenza e la giovinezza che vi

aiuterà, tirate fuori tutta la grinta che è nascosta in voi.

Miei cari amici, i poveri ci attendono, il bene che farete, in Italia o in Africa, farà scendere tante grazie e benedizioni su voi e sulle vostre famiglie e darà un senso alla vostra vita.

Concludo, ripetendovi a nome di tutti i poveri, gli ammalati, e i bambini da voi salvati, il mio grazie con tutta la forza del cuore e con l'augurio che i poveri sempre mi rivolgono **“Che Dio vi benedica e vi dia lunga vita”**.

LA ROTTA BALCANICA: IL VIAGGIO DI MICHELE E DINO

Dopo una giornata estiva esageratamente calda, sfidando l'afa e qualche zanzara, il "Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì", ha riservato una piacevole serata a tutti.

L'incontro, dal titolo: "Il Comitato in aiuto agli immigrati della Rotta Balcanica - Il viaggio di Michele e Dino a Corinto", ha fatto parte di una rassegna di serate tenutesi dal 20 al 26 giugno, che hanno avuto come filo conduttore il tema degli aiuti umanitari, terminate con il collegamento con la missione in Brasile di Padre Luca Vitali.

Il contesto, nel quale hanno preso vita questi incontri, è il campo annuale di

volontariato Shalom, per ragazzi dai 15 ai 25 anni. Un'esperienza arricchente e formativa che ogni anno vede coinvolti nelle attività del Centro numerosi giovani partecipanti.

Michele Balestra e Sante Fregnani, conosciuto come Dino, sono da tempo volontari del Comitato. Come hanno raccontato, per Michele era la prima volta, per Dino si tratta invece di una storia d'amore, se così la si può chiamare, nata molti anni fa. Veterano, oltre che avventuriero, di campi profughi ne ha visti molti, ed ogni volta si è ripromesso di non volerne più vedere, ma purtroppo, come ben sappiamo, non è un desiderio facilmente realizzabile.

Le situazioni instabili e di crisi nel mondo continuano a moltiplicarsi: "Mai così tanti rifugiati nel mondo nonostante la pandemia". Secondo l'UNHCR, la percentuale è salita del 4%, si parla di 82,4 milioni di persone.

La serata, nonostante la tematica difficile e degna di assoluto rispetto, si è aperta con sorrisi ed allegria, accogliendo con entusiasmo il racconto del viaggio che li ha visti coinvolti. Partiti su un camion, contenente aiuti umanitari che il Comitato aveva raccolto durante i mesi precedenti, sono arrivati a Corinto, dove ha sede uno dei numerosi campi profughi, in Grecia.

Ad accoglierli Francesco, di "Stay Human", una organizzazione di Pesaro che, insieme ad altre due realtà "Vasilika Moon" e "One Bridge To Idomeni", hanno cercato di organizzare al meglio la vita delle persone all'interno del campo. Rispetto, condizioni di vita sufficientemente accettabili, sono solo due degli aspetti fondamentali da garantire e che non dovrebbero mai mancare a nessun individuo



nel mondo. Sradichiamo il concetto di straniero e applichiamo quello di **uguale a noi**.

Il campo ospita 1000 individui provenienti da Siria, Kurdistan iracheno, Pakistan e Africa. Quello che si cerca di fare è rendere il più agevole, se vogliamo esagerare dicendo utopisticamente confortevole, la vita dentro a mura di cemento e filo spinato.



Chi, o meglio cosa, cerca di assolvere a questa funzione è il centro polivalente, che funge anche da scuola.

La vera soluzione vincente è però il Free Shop, come viene chiamato, che reca l'insegna all'ingresso "Abbracci". Luogo non solo che fornisce generi di prima necessità e alimentari ai profughi, ma che si adopera

per aiutare queste persone nelle situazioni più disparate, come pratiche burocratiche o semplice ascolto e condivisione di paure e problemi, abbracciando metaforicamente, e non, la condizione di queste persone. Il free shop viene rifornito di generi alimentari presi da un magazzino situato a 6 km di distanza dal centro. Dino e Michele lo hanno visitato: è lì che il carico è arrivato. Durante l'incontro hanno riportato a noi il loro apprezzamento per l'organizzazione al suo interno,

merito dei volontari che se ne occupano ogni giorno. Quattordici sono i collaboratori che hanno incontrato in questa settimana, tutti giovani affiatati che hanno trasmesso tanta energia, e che si sono raccontati l'ultima sera, in una cena di saluto e ringraziamento.

Ma, dove hanno dormito? Domanda che ha suscitato curiosità negli spettatori. "In una piazza e mezza", è stata la risposta, e i loro occhi avevano



già detto tutto.

I volontari di queste organizzazioni che operano sul territorio abitano a 40 km dal campo profughi in case affittate. Questo sia per motivi politici, dovuti ad una nevrastenia del governo locale che non vede di buon occhio le associazioni sul campo e gli stessi profughi, sia perché il bisogno di allontanarsi dalla situazione di emergenza, è evidente, per non rischiare di restare troppo coinvolti. Il lavoro è duro, l'impegno è tanto, la passione smisurata.

Agnese Zappelli

IL MERCATINO STRAORDINARIO

Il mercatino straordinario è un momento di grande aggregazione nella vita del Comitato, una specie di vera “festa sociale” della nostra associazione, in quanto vede la presenza nello stesso momento di quasi tutti i soci attivi, cosa impossibile durante l’attività ordinaria.



Dopo la sospensione forzata “causa Covid” del 2020 (in cui siamo riusciti a organizzare un “mezzo mercatino” solo nel mese di settembre), il 29 e 30 maggio si è tenuto finalmente il nostro mercatino straordinario, preceduto da una settimana di chiusura (che si è rivelata piuttosto convulsa, vista la mole di lavoro che ci siamo trovati ad affrontare) necessaria per esporre in modo adeguato i “pezzi migliori” donati da nostri concittadini.

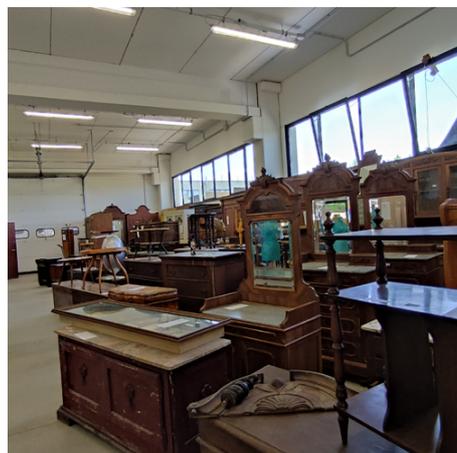
Come ormai consuetudine, già alle 8,00 del mattino di sabato diverse decine di persone si affollavano all’ingresso del Comitato: alle 8,30 la sirena ha ufficializzato l’apertura del mercatino con la solita corsetta verso il reparto oggettistica da parte di chi voleva cogliere i pezzi migliori. Corsetta che quest’anno è stata notevolmente più lunga del solito, in quanto la partenza era in fondo alla nuova ala, e finiva in un tendone affittato appositamente (per evitare resse negli spazi chiusi) posto nel piazzale dove di solito sono i nostri autoveicoli.

Alle nove e trenta si è tenuta la tradizionale “asta” tra i pezzi contesi tra più potenziali acquirenti, dopo di che l’atmosfera si è fatta più calma e tutto è filato liscio per tutti i due giorni del mercatino: all’ingresso si sono svolti gli adempimenti “anti Covid”; tutti i reparti si sono organizzati per coprire l’ “orario continuato” delle due giornate; all’uscita è stato predisposto un “punto ristoro” ed è stato assicurato un pranzo in entrambe le giornate per tutti i volontari.

Per finire, qualche numero: hanno visitato il mercatino oltre 3.000 persone ed i soci/volontari che hanno prestato la propria opera sono stati circa un centinaio (praticamente tutti gli “effettivi” in forze).

I fondi raccolti verranno utilizzati per implementare i progetti di contrasto alla povertà che il Comitato concorre a realizzare in Italia ed all’estero.

Giovanni Fabbrì



CON L'AIUTO DEI NOSTRI
CARI AMICI SIAMO
RIUSCITI A RACCOGLIERE
405 EURO da DONARE



AL COMITATO PER LA LOTTA
CONTRO LA FAME del
MONDO, CERTI CHE
AIUTERANNO CHI È IN
DIFFICOLTA'!
GRAZIE
a tutti!

Mara e Davide Cortesi hanno inviato questo simpatico biglietto, assieme alla cifra raccolta in occasione del decimo anniversario del loro matrimonio.

Il Comitato ringrazia sentitamente per il bellissimo gesto.

Il sorriso di Don Dino

Ho incontrato don Dino, mai chiamarlo Mons. Zattini, in un assolato sabato di metà maggio al cimitero di Villa Rovere per l'inumazione delle ceneri di Lorenzo.

La Chiesa ha sempre vissuto con un certo imbarazzo il tema della cremazione dei corpi dopo la morte, ma don Dino ha superato immediatamente l'imbarazzo evocando la cremazione come rigenerazione, quasi una purificazione dai travagli della vita.

Parlava col suo consueto incedere affettuoso... parlava a

Lorenzo.... ci sollecitava a partecipare a questo incontro tra vecchi amici... e sentivamo questa partecipazione con Chiara e Giovanni abbracciati al... corpo del loro papà.

Questo era don Dino, sereno e sorridente sempre nelle sue omelie che hanno segnato tante Messe celebrate per il Comitato.

Ma è stato molto altro, è stato colui che ha creduto nel Comitato da subito, che lo ha sorretto ed accompagnato come si fa con un figlio, riservato e mai in evidenza, ma sempre pronto a dire una buona parola... evangelica.... e a dare un sostegno concreto nei momenti giusti.

Che dire poi delle sue illuminanti introduzioni alle mete delle nostre gite, che spesso ci ha suggerito e a cui fino all'ultimo ha partecipato!

Buon viaggio don Dino... ci piacerebbe che lei ci facesse da guida al Paradiso.... come dice? Ah si... dobbiamo guadagnarcelo!



Roberto Gimelli

La vigna di Don Dino

Grazie monsignor Zattini, ma per tutti noi Don Dino.

Era il 1996, durante il Sinodo Diocesano, uscendo dalla chiesa di Coriano mi chiamò Don Dino e mi disse: “Vanni, voi cercate un posto per le vostre attività: in Seminario c'è la vigna che non produce più, è vecchia”, e io di risposta: “Ma don Dino, nella la vigna non ci sta niente”. Immediatamente informai gli altri amici del Comitato e subito si disse sì.



Cominciammo a progettare: non avevamo un progetto vero e proprio sulla carta, ma avevamo un sogno e siamo partiti, grazie alla fiducia che ci avevano concesso don Dino e il vescovo di allora monsignor Zarri. Mentre si costruiva il primo fabbricato don Dino veniva spesso nel cantiere e col suo fare dolce ci incoraggiava; forse lui aveva già capito che il nostro sogno sarebbe stato molto più grande di quello che allora pensavamo.

Si eseguirono i lavori con una velocità incredibile, a ottobre '97

entrammo nel capannone e a dicembre dello stesso anno facemmo lì il primo mercatino straordinario. Oggi sarebbe impensabile.

Così quella vigna smise di produrre vino da bere, ma iniziò a produrre un vino solidale che è arrivato in molte parti del mondo, trasformato in scuole, asili, acquedotti, medicinali, case per ragazzi e ragazze diversamente abili e tanti altri progetti, anche in Italia. Se oggi il Comitato è una realtà e un punto di riferimento per tante iniziative è grazie a questa intuizione illuminata che ebbe don Dino. E sempre ci è stato vicino: ricordo, nelle omelie delle Messe che celebrava per noi trovava sempre le parole giuste per valorizzare il nostro lavoro, rapportandolo al Vangelo.

Grazie don Dino per l'amicizia e l'affetto che ci ha dedicato in vita, oggi abbiamo ancora bisogno di lei, chiedo al Signore Dio che la lasci ancora vigilare su di noi.

Dobbiamo spesso fare scelte difficili e abbiamo assolutamente bisogno della sua Fede e lungimiranza, assieme alle tante persone care che ci hanno lasciato, anche ultimamente.

Vanni Sansovini

In gita con Don Dino

Da anni, prima del Covid, ho organizzato, per i soci e i familiari la “gita del Comitato” il 2 giugno di ogni anno, occasione per ritrovarci e trascorrere una giornata all'insegna della convivialità, della gioia e anche di momenti di spiritualità. Don Dino era ospite fisso e gradito: partecipava con molto entusiasmo e preparazione sia nella parte spirituale (s. Messa e notizie sui luoghi di culto) sia nel condividere i momenti ludici.

Nel 2005, per la gita a Torino, invitò una simpatica signora anziana, di nome Miranda, che viveva sola e aveva "un debole" per Monsignore e, nelle uscite con lui, preparava meticolosamente, per il pranzo al sacco, abbondantissime leccornie.

Quel giorno, dopo aver visitato la tomba di Padre Michele, missionario e grande amico del Comitato, ci siamo fermati in un parco per il pranzo. Io ero vicino a Miranda la quale cominciò a tirar fuori da un cesto tante di quelle robe da far vergognare il panino che stavo per mangiare. Nel frattempo mi telefonò Don Dino per dire che era stato invitato a pranzo dai parenti di Padre Michele e di stare vicino a Miranda; lei ci rimase male ma io e qualcun'altro avevamo già l'acquolina in bocca per quella grazia di Dio già stesa davanti a noi.

Ci abbiamo messo un po' per convincere Miranda che i viveri potevano andare a male, specialmente la frutta, e pian piano, siamo andati a finire fino ai gustosi tramezzini di ogni tipo, per terminare nel dolce (zuppa inglese) che tanto piaceva a Monsignore. Qualcosa abbiamo lasciato, per educazione. Don Dino ha fatto certo un lauto pranzo e Miranda, pur perplessa, ha accettato, vedendo che il suo lavoro era stato gradito.

A Forlì ho rivisto varie volte Miranda invitandola ancora alle nostre gite, ma non è mai tornata... chissà perché!?

Giovanni Di Fonzo

Il dizionario di Papa Bergoglio

“Cultura dello scarto”



Una delle espressioni più significative nei discorsi di Jorge Mario Bergoglio è “*cultura dello scarto*”. Consiste nel coltivare un’ideologia che conduca a dividere gli esseri umani in categorie, in modo che coloro che non possiedono i requisiti imposti dalla cultura dominante vengano sistematicamente scartati, respinti

ai margini. Papa Francesco critica con insistenza questa cultura dello scarto che, nel mondo odierno, si è fatta egemonica. Escludere un essere umano – che avvenga a causa della sua capacità di acquisto, del colore della pelle, della condizione sociale o economica, del credo religioso o, semplicemente, delle sue convinzioni e idee – significa soccombere alla cultura dello scarto.

Uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la “cultura dello scarto”... Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia.

*Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano le borse di dieci punti è una tragedia! Questa “cultura dello scarto” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro – o non serve più – come l’anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione..... Ricordiamo bene, però, che **il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame!***

(Udienza generale, 5 giugno 2013)

Torralba Francesc, *Dizionario Bergoglio*, Edizioni Terra Santa, 2021

(a cura di Roberto)